



Civil MRCC

Piattaforma di
coordinazione e
documentazione per
le persone in pericolo
nel Mediterraneo
centrale

S
A
R
N
e
W
S

N°7

Luglio 2023



Transferimento di persone in movimento da Lampedusa, foto: Maldusa

ECHOES

Dal Mediterraneo Centrale

P.3-ULTIMI SVILUPPI POLITICI

Italia: Lezioni tunisine su Lampedusa
/ Aggiornamenti sulla situazione in
Tunisia

P.14-FRAMMENTI GIURIDICI

L'Italia ordina di accogliere un
rifugiato respinto illegalmente in
Libia

P. 15-REPORT

Naufragio di Pylos, resoconto di
Forensic Architecture

P.18-AMPLIFICARE LE VOCI

Refugees in Libya, Contro-vertice a
Bruxelles

P.20 - CRIMINALIZZAZIONE

Le sanzioni italiane contro Sea-Eye
sono un'ingiustizia di Stato!

P.22 - MOBILITAZIONI

Deportazioni di massa nel deserto in
Tunisia.

ANDARE AVANTI

Mentre la situazione in Libia non è migliorata, le condizioni dei rifugiati e dei migranti in Tunisia sono peggiorate costantemente negli ultimi mesi. In questo contesto, più di 75.000 persone hanno raggiunto le coste italiane tra inizio anno e metà di luglio 2023. Il 29 giugno, un numero record di 46 imbarcazioni in un solo giorno ha raggiunto Lampedusa, provenienti principalmente da Sfax. L'arrivo di così tante persone sull'isola ha costretto il governo italiano ad accelerare il processo di trasferimento sulla terraferma. Migliaia di persone in movimento si trovano in una caotica situazione di transito nel Sud Italia. Dopo essere riusciti a superare una delle zone di confine più letali del mondo, si trovano di fronte ai tentativi del governo di controllare le persone e filtrare il numero di arrivi tramite la detenzione e la deportazione. **È necessaria la solidarietà in mare e a terra** per resistere alle politiche razziste basate su selezione e deterrenza!

Dall'inizio dell'anno 2023:

- 76.325 persone sono arrivate in Italia via mare, un numero significativo delle quali in **modo autonomo** (dati UNHCR fino al 15 luglio).
- 6.134 persone sono state **soccorse dalla flotta civile** su 99 imbarcazioni in difficoltà (dato CMRCC).
- 8.718 persone sono state respinte in Libia dopo essere state **intercettate** dalla cosiddetta guardia costiera libica sostenuta dall'UE (dati OIM fino all'8 luglio) e 32.792 persone sono state intercettate dalle autorità tunisine. (Dati FTDES fino al 30 giugno)
- 1.728 persone fuggite dalla Libia sono **morte** o risultano **disperse** (dati OIM fino all'8 luglio) e 608 fuggite dalla Tunisia sono morte o risultano disperse (dati FTDES fino al 30 giugno).



“ La solidarietà in mare e in terra è necessaria

per resistere alle politiche di selezione razzista e di deterrenza ”

Nuovo murales di Laika 1954 a Lampedusa – Foto: Maldusa

ULTIMI SVILUPPI POLITICI

TUTTO È IN MOVIMENTO

Lezioni tunisine su Lampedusa e le ambivalenze di una situazione aperta nel Mediterraneo

A cura di Mediterranea Saving Humans

“L’obiettivo è che il Mediterraneo sia un mare più tranquillo.” Così ha detto il ministro italiano degli Affari Esteri Antonio Tajani alla vigilia della firma del memorandum d’accordo tra l’Unione Europea e il regime tunisino di KaisSaïed. Ma il Mediterraneo, quello centrale in particolare, non è affatto “tranquillo.”

Secondo i dati del Ministero degli Interni italiano al 14 luglio 2023, dall’inizio dell’anno in Italia erano sbarcate 74.718 persone. Di cui 3.120 partite dalla Turchia, 28.825 partite dalla Libia e ben 42.773 dalla Tunisia. È lungo quest’ultima rotta che si è concentrata tutta l’attenzione degli ultimi mesi. A partire dalla situazione sulla terraferma tunisina, individuata fin dall’anno scorso dalle persone in movimento dall’Africa come una possibile e praticabile alternativa alla Libia, meno violenta e meno costosa. Ma questo luogo di passaggio è diventato, con la svolta autoritaria del regime presidenziale di fronte a una profonda crisi economica e sociale, anche il teatro di una campagna razzista dall’alto e di pogrom nelle strade. Un luogo da abbandonare al più presto prendendo il mare.

Così, prevalentemente sulle pericolose barche di ferro in partenza da Sfax, il flusso verso l’isola di Lampedusa – la “Porta d’Europa” - è diventato continuo e inarrestabile, una precaria via verso la libertà per migliaia di persone. Qui il governo italiano è stato costretto dalla pressione dei migranti a modificare la gestione degli arrivi e della loro ricezione: la dichiarazione dello “stato d’emergenza per l’immigrazione” e i “pieni poteri” assegnati a un prefetto-commissario della Protezione Civile hanno significato un cambio di passo netto nella gestione del centro hotspot sull’isola e dei trasferimenti. Con l’entrata in scena della Croce Rossa il tempo di permanenza nell’hotspot si è drasticamente ridotto, 24/72 ore al massimo, con un sistema di ferry potenziato da navi civili e militari e talvolta aerei per trasferire le persone verso la Sicilia e altre regioni italiane, come documentato dal progetto Maldusa. Nei momenti di maggior afflusso, i migranti sono costretti a restare più a lungo, in condizioni non dignitose, e i loro diritti a una corretta informazione e a un adeguato accesso alle procedure per la richiesta di protezione spesso non sono garantiti. Così come il sistema dell’accoglienza in tutto il territorio italiano sta rivelando tutta la sua inadeguatezza, nuove tensioni

stanno esplodendo con le rivolte nei centri di detenzione (CPR) di Caltanissetta e Milano e nuovi conflitti si stanno aprendo tra governo centrale, Regioni e amministrazioni locali.

Velocità ed efficienza delle procedure e dei trasferimenti mostrano una possibile *ambivalenza*: da un lato offrono spazi di maggiore libertà alle persone in movimento, dall’altro, nelle intenzioni del governo, dovrebbero preparare il terreno per più efficaci meccanismi di detenzione finalizzata all’espulsione dall’Italia e deportazione forzata verso i “paesi terzi cosiddetti sicuri.” Ogni singola persona detenuta in un CPR e/o deportata rappresenta una violenza inaccettabile ma, per il momento, i risultati del governo su questo sono ancora scarsi: nell’ultimo anno poco più di duemila persone allontanate forzatamente a fronte di oltre 105 mila arrivi.

Anche in mare, la pressione lungo la rotta tunisina ha prodotto dei cambiamenti significativi nelle tattiche adottate dalle Autorità Italiane. A sud-ovest dell’isola di Lampedusa i mezzi di soccorso messi in campo dalla Guardia Costiera e dalla Guardia di Finanza sono evidentemente insufficienti e le loro navi e uomini sopraffatti dal numero di persone in mare a rischio di naufragi. Questo accade per la scelta politica del governo di non prendere atto della situazione reale e del conseguente rifiuto di impiegare mezzi adeguati più grandi e numerosi, anche delle Marina Militare. Da alcune settimane questo ha comportato anche un cambio di atteggiamento nei confronti della Flotta Civile: le piccole imbarcazioni non-governative (come Nadir, MareGo, Aurora, Astral, Aita Mari, Rise Above) che operano da o intorno all’isola sono attivamente coinvolte nei soccorsi e, sempre più spesso, le navi più grandi (come Geo Barents, Humanity1, Ocean Viking, Open Arms, Sea-Eye 4), dopo aver effettuato un primo salvataggio in zona SAR libica, vengono dirottate verso Lampedusa sotto il diretto coordinamento di IT MRCC Roma per interventi di recupero delle persone in arrivo dalla Tunisia. Ma, anche per questo aspetto, dobbiamo considerare l’*ambivalenza* della situazione: non è affatto un ritorno dei “tempi d’oro” della collaborazione tra Autorità e ONG, ma un utilizzo strumentale della Flotta Civile in un momento di difficile gestione. Infatti, soprattutto per volontà politica del Viminale, la politica dell’assegnazione di “porti lontani” per lo sbarco continua. E continua la politica delle ingiustificate e vendicative “detenzioni” sulla base del Decreto Piantedosi: è importante notare come, su cinque casi di navi temporaneamente sottoposte al fermo amministrativo di 20 giorni e sanzionate, in ben tre occasioni (Louise Michel, MareGo e Aurora) le Autorità abbiano colpito la scelta di sbarcare le persone a Lampedusa, rifiutando porti distanti oltre 36 ore di navigazione.

Non bisogna mai dimenticare infatti come, nella strutturale *ambivalenza* della fase che stiamo vivendo, l'esternalizzazione della gestione dei confini resti la principale e unica condivisa strategia politica del Governo italiano, dei Paesi membri e delle Istituzioni europee. Una strategia che questi attori istituzionali sono continuamente costretti a rimodulare e riarticolare di fronte all'irriducibile volontà dei migranti di praticare il diritto alla libertà di movimento. E non bisogna mai dimenticare quanti crimini, quante morti e quanta sofferenza questa strategia politica continui a produrre. La strage di Pylos e le responsabilità della Grecia lo ricordano (vedi qui la ricostruzione ...). Ma anche il quotidiano stillicidio di "piccoli naufragi dimenticati" lungo la rotta dalla Tunisia e le continue intercettazioni, catture e respingimenti dalla Libia. Qui bisogna notare e denunciare con forza come la collaborazione di Italia e Malta con le milizie del generale Haftar stia cominciando a produrre i suoi micidiali effetti con nuove catture e deportazioni dal mare verso Bengasi e gli altri porti della Libia orientale (Cirenaica), in un orrendo mercato di negoziazioni politiche ed economiche sulla pelle delle persone in movimento.

Ma anche qui non possiamo non vedere affacciarsi l'*ambivalenza*: grazie alle straordinarie lotte dei Rifugiati in Libia che, cominciate nell'ottobre 2021, non si sono più fermate con le successive campagne di sostegno arrivate con UN-Fair fino a Ginevra, da tempo la Libia ha smesso di essere soltanto un "buco nero" di violenza e tortura. Anche per quel contesto l'azione collettiva può produrre dei risultati positivi. Come non riconoscere la coincidenza tra l'ultima mobilitazione

davanti e dentro le istituzioni dell'Unione Europea a Bruxelles e la liberazione di molti protagonisti delle lotte dal famigerato campo di Ain Zara a Tripoli?

Resistenza e pratica della libertà di movimento da parte dei migranti, continuità e sviluppo della capacità politica e operativa della Flotta Civile, pressione costante di un'opinione pubblica arricchita da molteplici orientamenti sociali e religiosi, culturali e politici non solo tengono aperte, ma stanno approfondendo le contraddizioni del regime dei confini, combattendo la sua brutalità. Anche qui, ancora *ambivalenza*: lo scorso 13 luglio il voto del Parlamento Europeo parla, per la prima volta dopo anni, di una nuova missione SAR istituzionale e di collaborazione con le ONG, mentre il "Team Europa" (composto da Von der Leyen, Rutte e Meloni) firma il 16 luglio con il presidente Saïed un memorandum d'accordo per provare a replicare in Tunisia il modello di business libico "per fermare le partenze": centinaia di milioni di euro per costruire un crudele meccanismo di cattura, respingimento e detenzione. Ma, nonostante il prezzo altissimo pagato in termini di vite umane, questo modello inumano e criminale ha dimostrato di non funzionare.

Il Mediterraneo è tutt'altro che "tranquillo."

Tutto e tutti sono in movimento. E non intendono affatto fermarsi.

16 luglio 2023

*Trasferimento in bus da parte della Croce Rossa dal molo all' hotspot a Lampedusa.
Foto: Maldusa*



Lampedusa

29 giugno 2023

Durante la giornata, 46 imbarcazioni provenienti dalla Tunisia e dalla Libia sono arrivate sull'isola. Solo negli ultimi giorni di giugno più di 4000 persone hanno rischiato la vita lungo queste pericolose rotte e hanno raggiunto l'Italia per chiedere protezione e cercare un futuro migliore in Europa.

Bruxelles

1° luglio 2023

I portavoce di Refugees in Libya, Refugees in Tunisia e Alarm Phone Sahara in Niger hanno manifestato davanti alle istituzioni dell'UE, sottolineando che la morte e la sofferenza in questi Paesi è una conseguenza della politica dell'UE di esternalizzazione delle frontiere.

Caltanissetta

2 luglio 2023

Circa 50 persone detenute nel centro di rimpatrio permanente (CPR) hanno manifestato contro la detenzione ingiusta e la minaccia di espulsione, dando fuoco ai materassi all'interno dell'edificio e salendo sul tetto.

Foto: PilotesVolontaires

Citazione: maldusa.org

UNO SGUARDO CRITICO SULLA SITUAZIONE IN TUNISIA E SUL RECENTE ACCORDO UE-TUNISIA

A cura di migration-control.info project e Alarm Phone Tunisi

La crisi economica in Tunisia sta peggiorando e gli attacchi razzisti contro la popolazione nera si stanno nuovamente intensificando. Soprattutto a Sfax, le persone nere subiscono violenze a sfondo razziale. Le forze di sicurezza tunisine effettuano sistematiche espulsioni collettive verso il deserto nelle zone di confine libico-tunisine e algerino-tunisine, mentre l'UE visita la Tunisia, offrendo altri milioni di euro per fermare ad ogni costo l'immigrazione.

Violenze a sfondo razziale e deportazioni di massa nel deserto

Dopo i pogrom razzisti contro la popolazione nera della Tunisia già avvenuti all'inizio dell'anno, scatenati anche dalla dichiarazione razzista del presidente tunisino Kais Saied del 21 febbraio, la violenza contro i migranti neri in Tunisia si sta nuovamente intensificando. Nella seconda città più grande della Tunisia, Sfax, sono in corso da giorni violenti disordini, con la folla che ha attaccato ripetutamente le persone nere. Già a giugno si sono svolte due manifestazioni anti-migranti, in cui sono stati ripetuti molti slogan razzisti contro i migranti neri.

Secondo quanto riferito, dal 2 luglio numerosi gruppi di persone nere sono stati espulsi da Sfax verso il deserto dalle forze di sicurezza tunisine. Fino a 1.200 persone sono state portate in autobus al confine libico-tunisino dalla Guardia Nazionale tunisina e sono state abbandonate nella zona militare di confine. Altri sono stati portati nella zona di confine tra Algeria e Tunisia. Le persone deportate hanno riferito che le forze di sicurezza tunisine li hanno picchiati, li hanno privati del cibo e hanno rotto i loro telefoni cellulari. Le persone che hanno cercato di scappare da Sfax in treno, fuggendo a nord verso Tunisi, sono state fatte scendere dal treno e sono state deportate in autobus nel deserto. Sono stati lasciati morire - e così è stato. Tra gli espulsi ci sono anche persone in possesso di documenti, tra cui richiedenti asilo e rifugiati, cosa che apparentemente non protegge le persone nere in Tunisia dall'essere espulse collettivamente e mandate a morire.

Di fronte a queste deportazioni di massa, le organizzazioni delle Nazioni Unite come l'OIM e l'UNHCR sono rimaste in silenzio. In alcune località, l'assistenza umanitaria della Mezzaluna Rossa tunisina

è stata subordinata all'accettazione del cosiddetto "rimpatrio volontario". Sebbene la società civile tunisina stia cercando di mobilitarsi per fornire assistenza d'emergenza, gran parte delle persone deportate non può essere raggiunta, trovandosi in zone di confine inaccessibili.

Nessuno sa quale sarà il destino di queste persone. Mentre alcuni vengono accolti in alloggi di emergenza nelle città di confine, altri vengono nuovamente deportati non appena cercano di raggiungere il territorio tunisino poiché si trovano nel fuoco incrociato tra le autorità tunisine da un lato e quelle algerine o libiche dall'altro. Mentre queste persone vagano nel deserto da diverse settimane, molte sono scomparse. Alarm Phone ha raccolto segnalazioni della presenza di cadaveri e persone che stanno lentamente morendo per mancanza di cibo e acqua.

Anche a Tunisi la situazione non è migliore. Da quasi cinque mesi è in corso la protesta di Refugees in Tunisia, di cui abbiamo parlato in ECHOES, n. 6 del maggio 2023. Circa 150 persone sono ancora accampate davanti alla sede dell'OIM, chiedendo di essere evacuate in un luogo sicuro dopo aver perso tutto. Le loro vite sono ancora in pericolo, le condizioni del campo continuano a essere terribili. Un'intervista a uno dei manifestanti del maggio 2023 è disponibile sul blog migration-control.info.

La situazione dei migranti neri a terra peggiora sempre di più. Ma anche quando attraversano il Mediterraneo per lasciare la Tunisia, devono affrontare la violenza della Guardia costiera tunisina. Si accumulano le notizie di furti di motori da parte della Guardia costiera tunisina, che lascia le persone alla deriva su imbarcazioni non adatte, cosa che ha già causato il naufragio di diverse imbarcazioni. Di recente, la Guardia costiera è stata accusata di aver sparato gas lacrimogeni su un'imbarcazione, provocando il panico a bordo e causando l'affondamento della barca, come riporta InfoMigrants.

Ma non solo le persone straniere devono subire queste azioni brutali. Anche i tunisini subiscono la violenza esercitata dalle forze di sicurezza. Infatti, la violenza socio-economica strutturale, ma anche la repressione della società civile tunisina e di chiunque sia considerato un oppositore del presidente, sta spingendo un numero sempre crescente di tunisini a lasciare il paese. La Tunisia sta diventando un Paese abbandonato dai suoi stessi cittadini. Poiché è improbabile che la situazione economica migliori nel breve termine, il numero di persone che lasciano il paese continuerà ad aumentare. La Tunisia ha già sostituito la Libia come principale punto di partenza per la rotta verso l'Europa: secondo l'UNHCR, tra il 1° gennaio e il 9 luglio, 37.720 persone partite dalla Tunisia sono arrivate in Italia.

L'UE sta pagando i pogrom in Tunisia

Mentre i diritti umani vengono violati in terra e in mare, una delegazione congiunta dell'UE fa visita al dittatore Kais Saied. Nelle foto ufficiali dell'11 giugno, la post-fascista italiana Meloni, il primo ministro olandese Rutte e la presidente della Commissione von der Leyen appaiono di buon umore con il presidente Saied, quando annunciano quello che definiscono "pacchetto di partenariato globale". Nonostante gli attuali sviluppi, l'UE finanzia la Tunisia con un totale di oltre 1 miliardo di euro di aiuti in cambio di un migliore controllo delle frontiere e di misure contro il "traffico" di esseri umani. La Commissione europea sta valutando di stanziare fino a 900 milioni di euro di assistenza macrofinanziaria e 150 milioni di euro di sostegno immediato per il bilancio. Altri 100 milioni di euro sono destinati alla gestione delle frontiere, alla ricerca e al soccorso, alle misure contro il "contrabbando" e ad altre iniziative. Ciò significa anche più imbarcazioni, radar mobili, telecamere, veicoli, pezzi di ricambio e motori per le forze di sicurezza tunisine.

Solo otto giorni dopo che il "Team Europe", come si fa chiamare, ha lasciato la Tunisia, i ministri degli Interni tedesco e francese, Faeser e Darmanin, sono arrivati in Tunisia con altri soldi e accordi per la gestione della frontiera: altri 25 milioni di euro francesi stavano per arrivare. Parallelamente, la Commissione europea ha annunciato altri 150 milioni di euro dal fondo di politica estera NDICI per la "gestione delle frontiere e la lotta al contrabbando".

Il nuovo accordo, firmato domenica 16 luglio, che di fatto è la continuazione di una lunga storia di politiche di esternalizzazione delle frontiere in Tunisia, agli occhi della von der Leyen e del suo Team Europe mira a "fungere da modello per futuri partenariati simili".



Foto: Haïfa Mzalouat, Proteste a Tunisi, Aprile 2023

Denaro, attrezzature e legittimazione politica per essere la guardia di frontiera dell'Europa, nonostante le violazioni dei diritti umani contro le persone in movimento ma anche contro le popolazioni autoctone: da decenni siamo testimoni di queste politiche.

Questi accordi sono ancora più preoccupanti di quanto non lo fossero prima, vista l'attuale riforma del Sistema europeo comune di asilo, che prevede che la probabilità di ottenere asilo dipenda anche dal fatto che le persone in cerca di asilo siano entrate nell'UE attraverso i cosiddetti Paesi terzi sicuri. "L'UE può determinarli a suo piacimento. La classificazione come Paesi sicuri di Turchia, Tunisia e alcuni Stati balcanici, ad esempio, coprirebbe praticamente tutti gli arrivi" - ed è probabile che la Tunisia venga classificata come Paese terzo sicuro. La conseguenza: più deportazioni verso un Paese che non è sicuro né per gli stranieri né per i tunisini.

Resistenza e solidarietà internazionali

Le immagini degli attacchi contro le persone nere a Sfax, quelle delle persone abbandonate che muoiono di sete nel deserto, che non possono avanzare o tornare indietro nella zona militare tra Libia e Tunisia, sono intollerabili.

L'accordo siglato tra UE e Tunisia premia l'apparato di sicurezza tunisino con più soldi ed equipaggiamento, rafforza il razzismo contro le persone nere, reprime la società civile tunisina e legittima la violenza attuale. È in linea con le politiche migratorie dell'UE, che per anni hanno violato la libertà di circolazione, causando violenze e morti lungo le frontiere esterne dell'Unione. Ma come combattere con successo queste pratiche in corso se "denunciare le pratiche di tortura del regime di al-Sisi al Cairo, le violenze contro i rifugiati detenuti dalle milizie libiche o i crimini della Rsf non riesce ad attirare l'attenzione?" È vero, "abbiamo bisogno di nuove controstrategie - contro gli accordi con gli autocrati, il sistema europeo comune d'asilo e la concezione escludente dei diritti e della protezione dei rifugiati che viene attualmente proposta", come ha sottolineato Sofian Philip Naceur.

Ciò che è certo è che gli accordi europei non fermeranno i movimenti migratori e che le persone continueranno ad attraversare il Mediterraneo. Bloccare la rotta per i tunisini metterebbe a rischio la stabilità sociale del Paese, uno scenario che l'élite politica vuole evitare.

Nonostante che le politiche europee di esternalizzazione aggravano, il numero di arrivate a Lampedusa è destinato a rimanere alto e le persone continueranno a spostarsi in cerca di una vita migliore. Per la libertà di movimento. Abbattete le frontiere !

FA LA DIFFERENZA!

DIARIO DEL COORDINAMENTO DEI SOCCORSI DEGLI ATTORI CIVILI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

La seguente sezione fornisce una panoramica sul livello e l'impatto del coordinamento dei soccorsi da parte degli attori civili nel Mediterraneo Centrale, utilizzando brevi resoconti ed estratti di Twitter.

Nei primi due mesi dell'anno le condizioni meteorologiche sono state piuttosto sfavorevoli, mentre le persone in movimento hanno continuato a sfruttare le brevi finestre di bel tempo. La flotta civile ha soccorso 995 persone da 16 imbarcazioni in difficoltà. La maggior parte di queste imbarcazioni è

partita dalla Libia, mentre è difficile per gli attori civili operare più vicino alle coste tunisine, dove dopo l'ondata di razzismo che ha colpito la Tunisia è emerso ancora una volta quanto sia nascosta e non documentata la violenza della Guardia costiera e della Marina tunisine.

MAGGIO 2023

1 maggio

Dopo che **Alarm Phone** ha ricevuto e inoltrato diverse richieste di soccorso alle autorità e alle ONG, **Geo Barents (Medici senza frontiere)** riesce a soccorrere 299 persone da un enorme peschereccio sovraffollato e 36 persone da una piccola imbarcazione in vetroresina. L'aereo civile **Seabird 1 (Sea-Watch)** ha supportato la ricerca e il soccorso dall'alto (1).

5 maggio

AitaMari (Salvamento Maritimo Humanitario) ha individuato e soccorso 6 piccole imbarcazioni in ferro in fuga dalla Tunisia verso Lampedusa.

16 maggio

Geo Barents soccorre 26 persone da un gommone dopo che **Alarm Phone** ha rilanciato la richiesta di soccorso (2).

17 maggio

Con l'aiuto di **Colibri 2 (Pilotes Volontaires)**, **Louise Michel** è in grado di soccorrere 71 persone che hanno precedentemente contattato **Alarm Phone** (3).

26 maggio

Humanity 1 (SOS Humanity) soccorre 88 persone che avevano contattato **Alarm Phone** per chiedere aiuto (4).

28 maggio

Geo Barents, in navigazione verso le coste libiche, è stata chiamata a soccorrere un'imbarcazione di 599 persone diretta in Italia. Il centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano (MRCC) non era in grado di effettuare il soccorso da solo (5).

La nave **Sea-Eye 4 (Sea-Eye)** soccorre 17 persone individuate da **Colibri 2** (6).

29 maggio

La barca a vela **Nadir (RESQSHIP)** soccorre 22 persone da una barca di ferro fatta a mano. Un pescatore nelle vicinanze ha lanciato la segnalazione (7).

30 maggio

L'equipaggio di **Sea-Eye 4** individua e imbarca in sicurezza 32 persone da una barca in legno.



MSF Sea
@MSF_Sea

1

BREAKING NEWS

No rest for our team – just after completing trainings and entering #Malta's search and rescue region, #GeoBarents today rescued around 300 people, including many women and children, from an overcrowded wooden boat in distress.



MSF Sea
@MSF_Sea

2

BREAKING NEWS

Following an alert from the @alarm_phone, #GeoBarents just rescued 26 people in distress on an unseaworthy boat located in international waters off #Libya.



LouiseMichel
@MVLouiseMichel

3

1/2 **BREAKING NEWS** 71 people rescued from boat in distress. Less than a day after being back at sea, our crew was informed by aircraft Colibri 2 from @PVolontaires about a potential distress case.



SOS Humanity (international)
@soshumanity.en

4

BREAKING NEWS After rescuing 88 people from distress at sea this morning, the #Humanity1 was assigned the port of Livorno, Italy 1400 km away – 4 days of travel! The survivors report a second boat in distress, but Italian authorities order us to go back to Italy.



Sea-Eye
@seaeyeorg

5

Die Entfernung zum sicheren Hafen, der der #SEA-EYE4 von Italien zugewiesen wurde, ist mehr als dreimal so lang wie die Entfernung zum nächstgelegenen Hafen, Pozzallo. Für die über 1300 Kilometer lange Strecke benötigt die SEA-EYE 4 voraussichtlich viereinhalb Tage.



MSF Sea
@MSF_Sea

6

BREAKING NEWS

While our team was conducting training activities off the Sicilian coast, the Italian Maritime Rescue Coordination Centre contacted #GeoBarents to assist an overcrowded boat in distress with 599 people onboard.



RESQSHIP
@resqship

7

BREAKING NEWS (1/2) Gestern Nachmittag fand unsere Crew zw. Tunesien & Lampedusa ein seeuntüchtiges Stahlboot mit 22 Menschen an Bord. Die Crew erfuhr durch den Funkruf eines Fischers von dem Seenotfall. Aufgrund von zunehmendem Wind & Wellen nahm die Nadir die Menschen zu sich an Bord.

GIUGNO 2023

1 giugno

Mare*Go effettua il suo primo soccorso. Si tratta di 36 persone che hanno cercato di raggiungere Lampedusa. Le autorità italiane avevano ordinato di sbarcare i sopravvissuti a Trapani, che dista un giorno di navigazione. Per non aver eseguito l'ordine e aver sbarcato i sopravvissuti nel porto sicuro più vicino, Lampedusa, la nave è stata bloccata per 20 giorni.

2 giugno

Nadir soccorre 2 persone e assiste diverse altre imbarcazioni intorno a Lampedusa. **Colibrì 2** supporta l'operazione dal cielo.

Più a sud, **Life Support (Emergency)** soccorre 29 persone che sono state individuate da **Seabird 2**, mentre **Humanity 1** soccorre 29 persone che hanno contattato **Alarm Phone**.

12 giugno

Con il supporto aereo di **Seabird 2**, **Geo Barents** è in grado di soccorrere 38 persone che avevano contattato **Alarm Phone** per chiedere aiuto (1).

Aurora imbarca 39 persone che sono state precedentemente assistite da **Rise Above (Mission Lifeline)**. **Aurora** viene arbitrariamente bloccata per 20 giorni (2).

17 giugno

Open Arms risponde a una richiesta di soccorso segnalata da **Alarm Phone** e soccorre 117 persone su un'imbarcazione in legno.

19 giugno

Nadir soccorre 36 persone su un'imbarcazione in ferro. Un aereo FRONTEX ha precedentemente lanciato una richiesta di soccorso.

21 giugno

Aita Mari (Salvamento Marittimo Humanitario) soccorre 172 persone da 4 imbarcazioni in ferro partite dalla Tunisia (3).

24 giugno

Alarm Phone inoltra la richiesta di soccorso di 14 persone in difficoltà. **Seabird 1** individua l'imbarcazione il giorno successivo e individua anche una motovedetta di monitoraggio delle Forze Armate di Malta. Più tardi anche una nave mercantile arriva sul posto, ma non assiste le persone.

Infine, il giorno ancora successivo, 2 giorni dopo il primo allarme, **Geo Barents** soccorre il gruppo. I 2 giorni di mancato soccorso da parte delle autorità maltesi hanno portato alla morte di una persona a bordo e a 13 persone che hanno vissuto un'ulteriore esperienza traumatica che poteva essere evitata (4).

27 giugno

Con il supporto di **Seabird 2**, **Ocean Viking (SOS Méditerranée)** soccorre 82 persone da un gommone in fuga dalla Libia. Il gruppo aveva contattato **Alarm Phone**.

28 giugno

Mare*Go assiste 2 imbarcazioni in ferro in viaggio verso Lampedusa. **Colibrì 2** aiuta a coordinare l'operazione dall'alto.

29 giugno

Mare*Go soccorre 41 persone da un'imbarcazione in legno che aveva precedentemente contattato **Alarm Phone** (5).

30 giugno

Con l'aiuto di **Colibrì 2**, **Humanity 1** soccorre 5 imbarcazioni con un totale di 199 persone a bordo. Il porto assegnato dall'Italia per sbarcare i sopravvissuti è Ortona, a oltre 1300 km di distanza (6).

1



MSF Sea
@MSF_Sea

BREAKING NEWS

After an alert from [@alarm_phone](#), [#GeoBarents](#) rescued 38 people including an unaccompanied minor.

They were found in distress on an unseaworthy small fiberglass boat located in the international waters in the [#centralmed](#).

[@seawatch_intl](#) provided aerial support



Sea-Watch International
@seawatch_intl

2

The detention of the Aurora is the direct consequence of a political regime that blocks and criminalizes civil sea rescue. As a victim of these policies of Italy, the people in distress on the Mediterranean face death. [#FreeAurora](#)

3



maydayterraneo
@maydayterraneo

[#Aitamari](#) rescata a 172 personas en una operación conjunta con [#Nadir](#). 7 botes, 294 personas al suroeste de [#Lampedusa](#). Nadie se jugaría la vida en el mar si se facilitasen [#viaslegalesyseguras](#) y no tuviesen que sufrir desplazamientos.

¡Ellas sí vivirán!

[@davidmelero_](#)



Alarm Phone
@alarm_phone

4

We are relieved that [#MareGo](#) found the people in distress who alerted us and asked for help as the boat was adrift. Welcome to Europe!



MSF Sea
@MSF_Sea

5

BREAKING NEWS

This morning, the team on [#GeoBarents](#) rescued 13 people, including 2 women and 2 unaccompanied minors, who were in distress on a unseaworthy rubber boat.

The survivors had spent more than 3 days at the [#Mediterranean](#) sea.

6



SOS Humanity (international)
@soshumanity_en

[1/2] **Breaking:** After rescuing 199 people in five rescue missions the crew of [#Humanity1](#) has resumed the transit to the assigned port of safety: Ortona, Italy, about 1,300 km away. In vain, the captain asked for a closer port for the severely weakened survivors.



ANALISI

LA ZONA "SAR 3": UNA REGIONE IN RAPIDO SVILUPPO PER LE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO

A cura di Alarm Phone

Nella precedente edizione di ECHOES, abbiamo sottolineato la crescente preoccupazione riguardo a una potenziale collaborazione tra l'Italia e la Libia orientale, che potrebbe portare a un aumento delle operazioni di respingimento all'interno della zona "SAR 3". Poco dopo la visita della delegazione della Libia orientale a Roma, le nostre preoccupazioni sono state confermate. Il 24 maggio, Alarm Phone ha ricevuto una richiesta di soccorso da parte di 27 persone a bordo di una piccola imbarcazione partita da Bengasi (evento SAR AP0701). Mentre l'imbarcazione stava ancora navigando nella zona SAR libica, una nave mercantile di nome LONG BEACH coordinata dall'IMRCC è arrivata a soccorrerla. Questa situazione è diversa dal caso GRIMSTAD del 29 aprile, descritto nella precedente edizione di ECHOES, in cui l'MRCC di Roma ha pubblicamente declinato ogni responsabilità per il respingimento: nel comunicato stampa del 25 maggio, l'MRCC italiano ha dichiarato di aver assunto il ruolo di coordinamento nel respingimento delle persone soccorse, che sono state poi riportate in Libia dall'equipaggio della LONG BEACH.

Anche quando le imbarcazioni che attraversano la zona "SAR 3" riescono finalmente a raggiungere la zona SAR maltese, devono affrontare grandi difficoltà a causa della politica sistematica di non assistenza attuata dall'MRCC della Valletta. Gli ufficiali di Malta continuano a dare istruzioni alle navi mercantili di non soccorrere le imbarcazioni in difficoltà, soprattutto se non sono alla deriva. Questo è stato ancora una volta evidente nel caso di 36 persone che hanno contattato Alarm Phone il 2 maggio (evento SAR AP0630). Nonostante la nave mercantile MARCO POLO fosse vicina a loro, alla fine ha navigato oltre senza intervenire. In una comunicazione VHF con l'aereo civile Seabird, il ponte di comando del mercantile ha confermato che Malta aveva dato istruzioni di non soccorrere l'imbarcazione perché non era considerata in pericolo. Fortunatamente, l'equipaggio di Geo Barents, sotto il coordinamento dell'IMRCC, è riuscito a raggiungere le 36 persone e a portarle in sicurezza a bordo della nave di soccorso, fornendo loro l'assistenza necessaria.

In più, oltre alla mancata assistenza, si è verificata un'operazione di respingimento molto pericolosa. Nel pomeriggio del 23 maggio 2023, Alarm Phone ha ricevuto una richiesta di soccorso da un'imbarcazione con circa 500 persone a bordo, partita da Tobruk, in Libia. Il motore dell'imbarcazione era in avaria, lasciando la barca alla deriva 30 miglia nautiche all'interno della zona SAR maltese. Nonostante la presenza di diverse navi mercantili nelle vicinanze, nessuna è intervenuta per offrire

assistenza. La situazione è degenerata durante la notte, quando un mercantile ha evitato per un soffio la collisione con l'imbarcazione in difficoltà, sottolineando l'incapacità dell'RCC Malta di informare le navi vicine della barca alla deriva. Nonostante i successivi sforzi di ricerca da parte di Seabird 2 e Life Support, l'imbarcazione scomparsa non è stata individuata. In seguito, si è scoperto che l'imbarcazione, insieme alle circa 500 persone a bordo, era stata trainata con la forza per oltre 330 km fino al porto di Bengasi in Libia, un'operazione illegale e altamente pericolosa.

Il ruolo del JRCC della Valletta in queste operazioni di respingimento non è ancora stato completamente messo in luce. Tuttavia, poco dopo questo incidente, il 29 e 30 maggio, una delegazione diplomatica maltese, composta dal Comandante delle AFM e dall'Inviato speciale di Malta per le migrazioni, ha intrattenuto dei colloqui con le principali autorità di Bengasi. L'obiettivo principale di questi colloqui è stata la discussione sulle sfide per la sicurezza che Malta e la Libia devono affrontare nella regione, in particolare per quanto riguarda la "migrazione irregolare". Durante gli incontri, le delegazioni hanno raggiunto un accordo per rafforzare la cooperazione militare tra le rispettive marine e forze armate. Questa cooperazione mira a prevenire i viaggi non autorizzati e a rafforzare il controllo della frontiera dalla Libia orientale all'area maltese. Tuttavia, si è parlato anche di una possibile creazione di un collegamento aereo diretto tra Bengasi e Malta per consolidare gli scambi commerciali.

Il 12 giugno, l'aereo civile SeaBird 1 ha assistito all'intercettazione di 48 persone da parte della Tareq Bin Zeyad, un'imbarcazione veloce di medie dimensioni della marina libica con base a Bengasi. coinvolgimento di questo mezzo è stato segnalato durante un altro caso di respingimento, ma all'epoca non è stato possibile ottenere informazioni precise sul suo ruolo. Lo stesso asset, Tareq Bin Zeyad, è stato nuovamente coinvolto in un'operazione di respingimento di un peschereccio che trasportava 250 persone che avevano già raggiunto la zona SAR di Malta. Seabird 2 ha potuto documentare l'intercettazione del 9 luglio: il mercantile GAZ VENTURE si stava dirigendo verso il peschereccio in difficoltà, in attesa di istruzioni, come confermato dal ponte di comando della nave attraverso la comunicazione VHF con l'equipaggio di Seabird 2. Tuttavia, il JRCC della Valletta ha ordinate alla nave maltese di allontanarsi, affermando che le operazioni sarebbero state gestite grazie al coordinamento maltese. Nonostante ciò, è stata ancora una volta la Tareq Bin Zeyad ad avvicinarsi al peschereccio in difficoltà e a riportare in Libia con la forza le 250 persone. In questo modo, ha ignorato l'ordine dell'aereo dell'AFM presente sulla scena, che aveva esplicitamente dichiarato la mancanza di coordinamento con le autorità competenti, ordinando ai libici di interrompere immediatamente l'operazione.

Queste operazioni di respingimento condotte dalla SRR di Malta sembrano avere un impatto significativo sulle rotte migratorie, come riferito da alcuni gruppi della Libia orientale. Sembra che questi eventi abbiano spinto altre imbarcazioni a circumnavigare la SRR di Malta e a cercare percorsi alternativi, con conseguente aumento del flusso attraverso la SRR greca. Tuttavia, tragicamente, le autorità marittime greche perpetuano il loro documentato atteggiamento ostile e criminale nei confronti delle imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo, portando questa volta a un drammatico naufragio che ha causato la morte di oltre 600 persone. In questa edizione è stata inserita una sezione dedicata a questo evento.

Le sorti delle imbarcazioni che attraversano la regione "SAR3", tuttavia, sono ancora molto imprevedibili, come confermano i recenti casi delle navi mercantili VALPIAVE, MAERSK VALLETTA e IBLEA. Il 24 giugno, la nave mercantile VALPIAVE, battente bandiera italiana, ha soccorso 47 persone in acque territoriali libiche, dopo che Alarm Phone aveva allertato la compagnia assicurativa il giorno prima, mentre la nave navigava vicino all'imbarcazione in difficoltà. La VALPIAVE ha trasferito le persone soccorse su una nave della Guardia Costiera italiana, che le ha sbarcate nel porto di Pozzallo. Analogamente, il 26 giugno, la nave portacontainer MAERSK VALLETTA ha risposto a una richiesta di soccorso da parte di una piccola imbarcazione che trasportava circa 25 persone in acque internazionali e che l'aereo civile Seabird 2 aveva avvistato il giorno precedente.

La MAERSK VALLETTA ha confermato di essere stata incaricata dall'MRCC italiano di soccorrere le persone in difficoltà. Lo stesso giorno, Alarm Phone ha contattato la compagnia e l'assicurazione della nave chimichiera IBLEA in merito a un'imbarcazione che trasportava circa 100 persone, partita da Tobruk e in forte difficoltà. L'MRCC di Roma ha coordinato un'operazione di soccorso e ha dato

istruzioni alla petroliera di prendere a bordo le persone in difficoltà e dirigersi in Italia per lo sbarco. Tutte le persone soccorse in queste operazioni sono state successivamente sbarcate a Pozzallo, in Sicilia, dopo essere state trasbordate dalle unità della Guardia Costiera italiana.

Il destino delle imbarcazioni che partono dalla Libia orientale e attraversano la regione SAR3 rimane altamente imprevedibile, soprattutto prima di raggiungere la SRR italiana. I recenti eventi SAR in questa regione inducono a una riflessione cruciale sul ruolo potenziale che le organizzazioni civili possono aver svolto, se ne hanno avuto, nell'influenzare gli esiti di questi casi. È essenziale valutare l'impatto delle azioni civili in questo contesto e consolidare una strategia globale per affrontare efficacemente gli eventi futuri nella regione. Analizzando il nostro coinvolgimento e comprendendo le complessità di questa regione, possiamo sforzarci di migliorare il nostro impatto e fornire un sostegno migliore a chi è in movimento.

Sea Watch, A ship of the Libyan Tarek Ben Zayed militia during a push-back in June 2023 photographed from aboard the Sea-Bird 2



FRAMMENTI GIURIDICI

L'ITALIA CODANNATA A RIAMMETTERE UN RIFUGIATO ILLEGALMENTE RESPINTO IN LIBIA

A cura di Sarita Fratini

Lo scorso 10 giugno un rifugiato sudanese vittima del respingimento illegale Asso Ventinove del 1-2 luglio 2018 ha vinto la causa intentata contro parte del Governo italiano (Consiglio dei Ministri, Ministero della Difesa, Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ambasciata d'Italia a Tripoli) al Tribunale Ordinario di Roma, sezione Diritti della Persona e Immigrazione.

La causa trae origine da un respingimento illegittimo ai danni 276 migranti, tra i quali il ricorrente, materialmente operato dalla nave mercantile battente bandiera italiana Asso Ventinove ma ordinato dalla Marina Militare Italiana. Il caso rimase segreto fino al 2019, quando venne scoperto dal collettivo Josi&Loni Project, che ritrovò 80 tra le 276 vittime. "Il giudice", è scritto nella sentenza esecutiva, "accoglie il ricorso e, per l'effetto, dichiara il diritto del sig. ricorrente di presentare domanda di protezione internazionale in Italia e ordina alle amministrazioni competenti di emanare tutti gli atti ritenuti necessari a consentire il suo immediato ingresso nel territorio dello Stato italiano". Una bella vittoria per "Harry" (nome di fantasia), per il suo team legale composto dalle avvocate Cristina Laura Cecchini, Loredana Leo, Giulia Crescini e Ginevra Maccarrone nell'ambito del progetto Sciabaca&Oruka dell'ASGI e per il JLProject.

Per lo stesso caso sono stati presentati altri ricorsi, ancora in attesa di sentenza, soprattutto la causa di risarcimento intentata da cinque cittadini eritrei nel 2021 contro Corrado Pagani, comandante della Asso Ventinove, la compagnia di navigazione Augusta Offshore, che ha sede a Napoli, e il Governo italiano. Tra i cinque c'era anche una donna incinta che venne separata dal marito e fu costretta a far nascere e crescere il proprio bambino sul pavimento del terribile lager di Triq al Sikka. Tra coloro che invece non hanno potuto fare causa a chi li ha

deportati ci sono invece Josi e Seid, che in seguito alla deportazione morirono di fame e malattia nei lager libici, e Amela, che venne stuprata e uccisa da un libico.

Harry oggi potrebbe festeggiare la straordinaria vittoria legale, tanto agognata, contro la terribile ingiustizia del respingimento illegale che ha subito cinque anni fa. Ma sta invece soffrendo per una nuova atroce ingiustizia: l'ambasciata italiana a Tripoli, retta dall'ambasciatore Gianluca Alberini, rifiuta di rispettare la sentenza emessa da un giudice italiano che le impone di trasferire immediatamente il rifugiato in Italia. La sentenza è esecutiva e Harry ha il diritto di prendere un aereo da Tripoli per Roma.

Ma purtroppo non ha il passaporto, condizione comune alla maggioranza dei rifugiati (le guardie dei lager libici rubano soldi e documenti ai detenuti). Ha solo il documento UNHCR (status di rifugiato), che però non è un titolo di viaggio. L'Ambasciata italiana a Tripoli ha perso la causa e per effetto della sentenza deve emettere immediatamente un documento sostitutivo che consenta ad Harry di poter salire sull'aereo. Eppure, non lo fa.

Harry attualmente si trova nell'area di Tripoli, dove sopravvive nascosto in un edificio fatiscente assieme ad altri 30 rifugiati. Rischiano tutti l'arresto come migranti irregolari, reato per il quale la legge libica 19/2010 attualmente in vigore prevede il carcere a tempo indeterminato (anche a vita quindi) con lavori forzati. Una realtà che Harry purtroppo conosce bene: nel 2018, a seguito del respingimento, venne deportato nel lager libico di Tarek al Mattar e lì torturato per alcune settimane, per fiaccarne il morale probabilmente, prima di essere spostato ai lavori forzati. In cinque anni Harry è entrato e uscito da diversi lager libici, dove è stato vittima e testimone di violenze indicibili. È un rifugiato registrato con UNHCR ma non è mai stato evacuato. In Sudan non può certo tornare.

E' in questo limbo che Harry è stato ritrovato ed aiutato dal JLProject. Il JLProject nasce nel 2019 e dal febbraio del 2023 fa parte di Mediterranean Saving Humans. E' un collettivo composto attualmente da 50 normali cittadini che effettua indagini forensi pro bono per aiutare chi ha subito una violazione dei

propri diritti e non può permettersi di assumere un investigatore. Il JLProject ha un focus particolare sui respingimenti illegali in Libia: ritrova le vittime e produce dossier di prove per i loro avvocati.

Attualmente il JLProject sta lavorando su 66 casi di deportazione dalle acque internazionali ai lager libici con vittime ritrovate. Questi respingimenti compaiono nel database della "Joint Operation Themis", operazione di controllo delle frontiere europee Frontex ha lanciato nel 2018 in sinergia con le autorità italiane ed il supporto dei Paesi Membri dell'Unione europea. Ognuno di questi casi è indicato come "operazione Themis" e definito

"incident", con un numero a sei cifre. Considerato che all'operazione Themis partecipano, per sua definizione istituzionale, soltanto governi e autorità europee e che in Europa i respingimenti collettivi di stranieri alla frontiera sono vietati, i 66 casi su cui sta indagando il JLProject possono essere definiti respingimenti illegali e perseguiti nei tribunali europei.

Ma la preoccupazione maggiore adesso è il rifiuto del governo italiano di rispettare le sentenze emesse dai giudici italiani.

REPORT

IL NAUFRAGIO DI PYLOS

INDAGINE A CURA DI FORENSIC ARCHITECTURE

Il 14 giugno 2023, Adriana, un'imbarcazione partita dalla Libia e diretta in Italia con centinaia di migranti a bordo, è affondata all'interno della zona greca di ricerca e soccorso (SAR) nel Mar Mediterraneo. Si tratta del naufragio di migranti più letale della storia recente. La nostra ricostruzione digitale della rotta dell'imbarcazione rivela alcune incongruenze nella ricostruzione della Guardia costiera ellenica (HCG) e dimostra che oltre 600 persone sono annegate a causa delle azioni intraprese dall'HCG.

Nelle ore successive al naufragio sono iniziate a circolare testimonianze contrastanti sull'incidente. L'HCG ha negato la responsabilità, sostenendo che le persone a bordo hanno rifiutato le offerte di assistenza e che la barca si è rovesciata a causa di un improvviso spostamento di peso. Tutti i sopravvissuti contestano questa ricostruzione, incolpando l'HCG per aver più volte provato invano a rimorchiare l'imbarcazione, che alla fine ha provocato una destabilizzazione e il ribaltamento.

L'incidente è avvenuto di notte e in acque internazionali all'interno della zona greca di ricerca e soccorso (SAR), il che significa che la Grecia era lo Stato costiero responsabile delle necessarie operazioni di ricerca e soccorso. Il relitto si trova ora a 5.000 metri sotto il livello del mare nel "Calypso Deep", il punto più profondo del Mediterraneo, rendendo impossibile il suo recupero. Gli unici testimoni del naufragio sono i 104 sopravvissuti e l'equipaggio di una piccola nave da pattugliamento in mare aperto gestita dall'HCG,

numero ΠΛΣ 920, la stessa nave accusata dai testimoni dell'intervento fatale.

Secondo la nostra analisi e l'incrocio dei dati, sembra che la HCG abbia cercato di distorcere i fatti e manipolare le prove dell'incidente e di mettere a tacere i testimoni. Alle navi commerciali vicine, a cui inizialmente l'HCG aveva chiesto di fornire assistenza, è stato successivamente ordinato di allontanarsi, dopo l'arrivo sul posto del ΠΠΛΣ 920. Allo stesso modo, le ripetute offerte di Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, di dispiegare i suoi mezzi di sorveglianza aerea sono state ignorate, e quella notte nessuna delle numerose telecamere a bordo della ΠΠΛΣ 920 né il suo sistema di tracciamento AIS sono stati, come d'obbligo, attivati.

Inoltre, i membri dell'HCG hanno confiscato tutti i telefoni di coloro che sono sopravvissuti al naufragio. Alcuni sopravvissuti che abbiamo intervistato hanno detto che i telefoni, protetti in custodie impermeabili, contenevano i video che avevano girato nei momenti precedenti al ribaltamento della barca. Tuttavia, nessun telefono è stato restituito, nonostante le ripetute richieste da parte dei proprietari. Le prime testimonianze dei sopravvissuti raccolte dall'HCG il giorno successivo all'incidente mostrano tracce di una possibile manipolazione: le loro ricostruzioni utilizzano un linguaggio identico e banale e nessuno menziona la manovra di rimorchio che i migranti hanno poi dichiarato di aver subito.

Le domande sul naufragio e la riluttanza dello Stato greco a fornire risposte chiare richiedono una ricostruzione dettagliata dell'incidente e degli eventi che lo hanno preceduto. (...)

L'imbarcazione che trasportava i migranti aveva tre ponti - inferiore, medio e superiore - tutti pieni di persone. Sulla base dei racconti dei sopravvissuti, stimiamo che il numero totale di migranti a bordo fosse compreso tra 720 e 750 persone. I sopravvissuti affermano che "per spostarsi, bisognava camminare sulle persone". La maggior parte delle persone viaggiava sul ponte inferiore. C'erano diverse donne e bambini in una stanza separata e sorvegliata nella parte anteriore del ponte centrale. Nessuno è sopravvissuto. I testimoni hanno anche descritto le condizioni disastrose che sono peggiorate sempre di più nel corso del viaggio. L'imbarcazione si era persa, navigava senza un adeguato equipaggiamento e si orientava affidandosi principalmente alla posizione del sole. Il motore si stava surriscaldando e non funzionava bene e le scorte di cibo e acqua stavano finendo, tanto che almeno due persone sono morte per disidratazione prima ancora che avvenisse il ribaltamento. L'imbarcazione era in evidente difficoltà. (...)

IL TRAINO

Secondo i sopravvissuti, quando il motore della loro barca si è fermato, la motovedetta della HCG si è avvicinata alla loro imbarcazione, con la sua poppa a contatto con la prua. Un uomo mascherato è salito sull'imbarcazione e ha legato una corda al parapetto sulla destra. Hanno quindi tentato di rimorchiare la barca dei migranti per due volte. Entrambi i tentativi sono durati, secondo i migranti che abbiamo intervistato, da pochi secondi a qualche minuto. La prima volta la corda si è spezzata. La seconda volta, usando la stessa corda, l'HCG ha tentato di trainare l'imbarcazione ancora più velocemente, facendo oscillare l'imbarcazione dei migranti a destra, poi a

sinistra, poi di nuovo a destra e infine ribaltandola sul lato destro (dritta). Un gruppo di testimoni seduti all'interno non ha visto il traino, ma ha dichiarato di essersi sentito lanciato in avanti "come un razzo" molto tempo dopo che il motore aveva smesso di funzionare. Alle 02:06, il registro dell'HCG annota che l'imbarcazione che trasportava i migranti ha iniziato ad affondare. Dopo il ribaltamento, l'imbarcazione si è capovolta e i sopravvissuti sono saliti sullo scafo, che è rimasto a galla per alcuni minuti. In quel momento, il ΠΠΛΣ 920 si è allontanato dalla scena, formando grandi onde nella scia che hanno reso difficile nuotare e, secondo i sopravvissuti, hanno ulteriormente accelerato l'affondamento dell'imbarcazione. I sopravvissuti raccontano che la HCG si è mantenuta a una distanza considerevole dalla loro imbarcazione, illuminando con le sue luci i naufraghi in acqua. Numerose persone a bordo dell'imbarcazione hanno tentato senza successo di raggiungere a nuoto la motovedetta dell'HCG. Dopo circa 20-30 minuti, dopo che l'imbarcazione era completamente affondata, l'HCG ha inviato un piccolo gommone a scafo rigido (RHIB) e ha iniziato a cercare i sopravvissuti. (...) In linea con la ricerca di giustizia dei sopravvissuti, faremo in modo che i risultati di questa indagine siano messi a disposizione di tutti gli organismi indipendenti che cercano di cercare i responsabili di questo incidente mortale, che dimostra ancora una volta la natura disumana e letale del regime di frontiera europeo".

Il resoconto completo e un video con una ricostruzione delle testimonianze sono disponibili qui:

<https://counter-investigations.org/investigation/the-pylos-shipwreck>



Foto: <https://counter-investigations.org/investigation/the-pylos-shipwreck>

Oltre 600 persone sono annegate al largo di Pylos, in Grecia, pochi giorni dopo che i leader dell'UE hanno deciso di restringere ulteriormente il diritto di asilo

Un estratto dalla lettera aperta di oltre 180 organizzazioni per i diritti umani insieme a Tima Kurdi, zia di Alan Kurdi.

Oggi, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, esigiamo indagini complete e indipendenti sugli eventi, che i responsabili affrontino le conseguenze delle loro azioni, la fine delle pratiche sistematiche di respingimento alle frontiere europee e giustizia per le vittime.

Dieci anni dopo i due naufragi al largo di Lampedusa, in Italia, che hanno causato la morte di circa 600 persone e hanno suscitato enorme indignazione da parte dell'opinione pubblica, oltre 600 persone sono annegate al largo di Pylos, in Grecia, nel Mar Mediterraneo. Il 14 giugno 2023, ancora una volta, il regime di frontiera europeo ha ucciso persone che esercitavano il loro diritto di chiedere protezione. Siamo sconvolti! E siamo solidali con tutti i sopravvissuti e con le famiglie e gli amici delle persone decedute. Esprimiamo il nostro profondo cordoglio e dolore.

Ad oggi, innumerevoli domande rimangono senza risposta. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti, la Guardia Costiera greca ha agganciato la barca facendola capovolgere. Perché è stata compiuta questa manovra estremamente pericolosa? La Guardia Costiera greca ha trainato l'imbarcazione verso l'Italia per spingere le persone verso la zona di responsabilità italiana o maltese? Perché né la Guardia Costiera greca né le autorità italiane o maltesi sono intervenute prima, nonostante fossero state allertate da almeno 12 ore? Che ruolo ha avuto l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex?

Tra tutte queste incertezze, una fatto è inequivocabile: questo naufragio - così come innumerevoli altri precedenti - è la diretta conseguenza di decisioni politiche prese per impedire alle persone di arrivare in Europa. Questo naufragio deriva dall'impunità delle attività illegali esercitate dagli Stati alle frontiere e dalla legalizzazione di pratiche che mirano a normalizzare la privazione dei diritti delle persone migranti. Attivisti e organizzazioni hanno denunciato i sistematici respingimenti, i ritardi e l'omissione dei soccorsi, la criminalizzazione delle operazioni civili di ricerca e salvataggio e la cooperazione con paesi non sicuri per esternalizzare le frontiere europee ed effettuare i respingimenti. Le politiche migratorie e di esternalizzazione delle frontiere europee causano violenza fisica e psicologica, prigionia e morte. Smettete di distogliere l'attenzione dalle vostre responsabilità - smettete di uccidere le persone migranti! [...]

Questo naufragio al largo della Grecia, che rimarrà impresso nelle nostre menti, dimostra che il Mar Mediterraneo non è solo un cimitero, ma anche una scena del crimine. Una scena di crimini contro l'umanità, con milioni di turisti privilegiati che continuano a navigarvi liberamente ogni anno. Per questo motivo, esigiamo la fine immediata della violenza (sistemica) alle frontiere. [...]

Puoi trovare il testo completo della lettera aperta qui:

<https://sea-watch.org/en/up-to-600-people-drown-off-pylos-greece-only-days-after-eu-leaders-agreed-to-further-erode-the-right-to-asylum-2/>



AMPLIFICARE LE VOCI

REFUGEES IN LIBYA

MANIFESTAZIONE A BRUXELLES

A cura di Solidarity with Refugees in Libya

Dopo le manifestazioni collettive del dicembre 2022 davanti alla sede dell'UNHCR a Ginevra, Refugees in Libya e la rete di solidarietà con il movimento si sono mobilitati per la fine di giugno 2023 nella capitale europea. "Da Tripoli a Bruxelles - amplificare le voci dei Refugees in Libya" è stato il titolo di quattro giorni di incontri e campeggio, di lobby e manifestazioni.

L'evento è iniziato il 28 giugno con un incontro di scambio con attori locali auto-organizzati di Bruxelles, principalmente collettivi di Sans Papiers, che lottano per il loro diritto di rimanere e per un alloggio. Era presente anche un collettivo di donne, che si è unito alla manifestazione nei giorni successivi con potenti discorsi e slogan.

Il secondo giorno, 29 giugno, è stata caratterizzata da una conferenza stampa all'interno del Parlamento europeo e da colloqui di lobbying con i parlamentari. David Yambio (portavoce di Refugees in Libya), Hela Kanakane (di Alarm Phone Tunis e a nome di Refugees in Tunisia) e Moctar Nalosso (di Alarm Phone Sahara in Niger) hanno criticato la politica europea di esternalizzazione e il conseguente aumento delle violazioni dei diritti dei Refugees in Libya, Tunisia e Niger. David Yambio ha chiesto nuovamente la liberazione dei suoi compagni imprigionati ad Ain-Zara e di tutti i rifugiati in tutti i centri di detenzione in Libia. La conferenza stampa è stata seguita da un incontro con i parlamentari europei appartenenti al gruppo "The Left", in cui sono state raccontate le condizioni di vita disumanizzanti delle persone in movimento con video sulla situazione in Libia e in Niger.

Il terzo giorno, 30 giugno, è stato dedicato a un "contro-vertice" in riferimento al vertice ufficiale del Consiglio dell'UE, in cui si è discusso anche del patto migratorio, comprese le deportazioni nei cosiddetti



Manifestazione a Bruxelles, luglio 2023. Foto: Solidarity with Refugees in Libya

Africa al Niger: come collegare le lotte". Nel pomeriggio, la seconda sessione di workshop si è concentrata sui temi "Il ruolo dell'esternalizzazione" e "Il lavoro legale in Libia". La giornata si è conclusa con la proiezione del film "Libya, No Escape From Hell" (Libia, nessuna fuga dall'inferno) e un dibattito con la regista del film, Sara Creta.



Foto: Solidarity with Refugees in Libya, incontro con i parlamentari al Parlamento Europeo, luglio 2023

L'ultimo giorno, il 1 luglio, è iniziato con l'assemblea di chiusura in cui sono stati riassunti i contenuti di ogni workshop e si è concluso con una manifestazione, a cui hanno aderito i movimenti locali di persone migranti e Sans Papiers. La manifestazione, con circa 150 partecipanti, ha attraversato la capitale dell'Unione Europea, passando davanti alle sedi delle sue istituzioni e agli uffici degli esecutori della brutalizzazione delle politiche migratorie: il Consiglio dell'UE, la



Commissione, il Parlamento, l'UNHCR, l'OIM, Frontex, l'ICMPD.

LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI IMPRIGIONATI A AIN-ZARA DAL GENNAIO 2021

Il 30 giugno, al termine del contro-vertice, la notizia sperata è arrivata alla conferenza

transnazionale: Funzionari dell'UNHCR Libia avevano visitato a sorpresa il centro di Ain-Zara con una valutazione dei detenuti come punto di partenza per un processo di rilascio. Era difficile da credere e all'inizio non era chiaro a quali condizioni dovesse avvenire il rilascio. Ma nei giorni successivi è diventato chiaro. Sono stati firmati accordi in cui venivano fissate le condizioni e le modalità di rilascio: trasferimento in un'area urbana, assistenza finanziaria (sotto forma di contanti e carte di credito) per l'alloggio e l'acquisto di beni non alimentari, interventi medici basati su esigenze specifiche.



Foto: Video girato sul primo bus che trasportava i compagni di Refugees in Libya fuori da Ain-Zara

L'11 luglio 2023, dopo oltre 500 giorni di vita in condizioni disumanizzanti, 74 persone hanno ritrovato la libertà. È stato il primo di altri due gruppi, che sono stati rilasciati nei due giorni successivi.

La gioia di vedere i compagni liberi è stata grande, e ovviamente il coraggio dei rappresentanti di Refugees in Libya e le attività di sostegno della rete di solidarietà e della campagna UNFAIR hanno avuto un impatto. Ma le preoccupazioni per il futuro delle persone liberate rimarranno fino a quando non saranno evacuati. Oggi si trovano in condizioni simili a quelle di un anno e mezzo fa. La maggior parte di loro proviene dal Sudan, un Paese ancora una volta afflitto dalla guerra civile. La Libia è ancora un inferno. Più di 20.000 persone sono detenute nei centri di detenzione ufficiali e non ufficiali.

La chiusura di tutti i campi di concentramento e l'evacuazione in paesi sicuri rimane un imperativo. La lotta continua

CRIMINALIZZAZIONE

LE SANZIONI DELL'ITALIA CONTRO SEA-EYE SONO UN'INGIUSTIZIA DI STATO!

COMUNICATO CONGIUNTO DI SEA WATCH AND ALARM PHONE

25 giugno 2023

[...]Il 30 maggio 2023, SEA-EYE 4 era in viaggio verso Ortona, ancora a diverse centinaia di chilometri di distanza dalla meta, con 17 persone che erano state soccorse il giorno prima. SEA-EYE 4 aveva ricevuto dalla Guardia Costiera l'ordine di raggiungere questo porto il più rapidamente possibile, in base al cosiddetto Decreto Piantadosi, entrato in vigore nel febbraio 2023. In questo contesto, SEA-EYE 4 ha ricevuto una e-mail di SOS da Alarm Phone intorno alle 10:00. Un'imbarcazione con circa 400 persone (caso SAR AP0741) era in difficoltà nella zona di ricerca e soccorso maltese [...].

L'unica decisione giusta

In questa situazione, (una settimana prima era stata respinta illegalmente un'imbarcazione con 500 persone nella stessa zona) il comandante di SEA-EYE 4 ha deciso di seguire la richiesta di soccorso AP0741 e di interrompere la rotta verso nord per prestare assistenza il più rapidamente possibile. In qualsiasi momento, il motore dell'imbarcazione sovraccarico avrebbe potuto rompersi e le 400 persone avrebbero potuto subire la stessa sorte delle 500 persone della settimana precedente, o peggio ancora sarebbero potute affondare come l'imbarcazione dalla struttura molto simili naufragata vicino a Pylos.

Verso mezzogiorno del 30 maggio, l'aereo da ricognizione Seabird 2 di Sea-Watch è riuscito a localizzare l'imbarcazione con le 400 persone. Seabird ha confermato la situazione di pericolo in mare nelle sue e-mail di SOS inviate alle autorità. In quel momento, SEA-EYE 4 era ancora a circa 300 km di distanza dall'ultima posizione conosciuta dell'imbarcazione. Inoltre, poiché per diverse ore la sera e la notte è stato perso il contatto con l'imbarcazione, SEA-EYE 4 ha perso di vista l'imbarcazione,

che non è stata nuovamente localizzata di nuovo da Alarm Phone fino al mattino successivo, vicino alla zona di ricerca e soccorso italiana.

SEA-EYE 4 aveva precedentemente trovato un'altra imbarcazione in difficoltà e aveva soccorso le 32 persone a bordo mentre si dirigeva verso il caso AP0741. Con un totale di 49 persone soccorse, infine SEA-EYE 4 si è diretta a nord verso Ortona.

Misure punitive...

Giunta in porto, Sea-Eye è stata informata, in riferimento alla nuova legge italiana del 24.02.2023, che SEA-EYE 4 sarebbe stata bloccata per 20 giorni a Ortona e che l'organizzazione avrebbe dovuto pagare una multa di 3333 euro perché, dopo aver soccorso 17 persone nella zona di ricerca e soccorso libica, la nave aveva soccorso altre 32 persone nella zona di ricerca e soccorso maltese e non si era diretta il più rapidamente possibile verso il porto di Ortona.

... Una scandalosa ingiustizia di Stato

Consideriamo questa punizione e il decreto emesso dal governo italiano a tale scopo uno scandalo. Servono unicamente a scoraggiare e criminalizzare le navi di soccorso, che cercano di intervenire nel modo più efficace possibile laddove le guardie costiere degli Stati membri dell'UE hanno deliberatamente creato per anni un vuoto spesso mortale.

Sea-Eye ha preso l'unica decisione possibile il 30 maggio: accorrere in aiuto di una situazione di emergenza in mare che le due organizzazioni firmatarie avevano segnalato il prima possibile, soprattutto perché c'era da aspettarsi un nuovo tentativo di respingimento illegale. Punire questo nobile comportamento può essere definito solo cinico e disumano.

Il testo completo è disponibile qui:

https://alarmphone.org/en/2023/06/25/italian-penalties-against-sea-eye-are-state-injustice/?post_type_release_type=post

L'imbarcazione in pericolo del 30/05/23, che SEA-EYE 4 ha cercato di localizzare. Foto: Sea-Watch



MOBILITAZIONI

RESOCONTO DEL SIT-IN DI ALARM PHONE DI FRONTE ALLE ISTITUZIONI EUROPEE "VI CHIEDIAMO GENTILEMTE DI SMETTERE DI UCCIDERE"

Si è conclusa la nostra azione a Bruxelles: abbiamo letto 1338 email davanti al Parlamento europeo a Bruxelles, ma il nostro lavoro è tutt'altro che finito.

Abbiamo iniziato mercoledì a mezzogiorno con la prima segnalazione del 1° gennaio e abbiamo finito venerdì notte alle 2 con l'ultima e-mail del 29 giugno, inviata solo poche ore prima. Abbiamo letto sotto il sole di mezzogiorno, sotto il vento, sotto la pioggia e di notte, illuminati solo da due torce.

Circondati da politici di giorno e ragazzi che andavano a far festa di notte, a volte avevamo un pubblico, a volte no e parlavamo nel vuoto apatico. A volte siamo stati accolti da applausi di sostegno, altre volte da ignoranza razzista. In ogni caso, siamo rimasti al nostro posto e abbiamo continuato a leggere, uno dopo l'altro, passandoci il microfono di persona in persona, proprio come facciamo con il telefono durante i nostri turni.

Le nostre voci erano forti e chiare, calme e arrabbiate, potenti e basse, disperate e stanche, ma sempre determinate. Mentre la pila di documenti diminuiva, le segnalazioni alle autorità continuavano a cadere intorno al palco della nostra piccola isola in Place de Luxembourg. Giovedì sera, centinaia di fogli bianchi giacevano a terra, fissando il cielo notturno

come accuse silenziose. Centinaia di imbarcazioni piene di persone che si contrappongono a secoli di violenza coloniale, sfruttamento e ingiustizia senza fine.

Mentre ci avvicinavamo alla fine dell'azione, le nostre voci sono diventate più forti, più rapide e con più senso d'urgenza. Leggevamo e-mail di imbarcazioni ancora in mare il cui destino era incerto. Pur sapendo che lo sbarco non è la fine del viaggio e che ci sono ancora molte difficoltà, per il breve periodo in cui abbiamo accompagnato le persone, abbiamo messo in atto la solidarietà.

Non sappiamo se la nostra azione a Bruxelles abbia fatto la differenza, se abbiamo parlato solo a chi già sapeva. Ma quando ogni singola email rappresenta molto di più di quello che è possibile scrivere in un singolo foglio di carta, il linguaggio burocratico che siamo costretti a usare tradirà sempre la vita delle persone in movimento. Ma poiché le loro vite sono importanti, anche ogni singola email lo è.

La gente può scegliere di ascoltare o di buttare via il foglio, noi sappiamo cosa ha significato e cosa continua a significare per noi: non abbiamo finito di lottare!



Alarm Phone, Manifestazione a Bruxelles, luglio 2023



LA TUNISIA NON È UN PAESE SICURO!

**Continuano le deportazioni di massa nel deserto mentre l'UE
negozia un nuovo accordo sull'immigrazione**

17 luglio 2023



Persone arrestate Zarzis e deportate nel deserto. Foto inviata dalle persone deportate

Oggi, alle 8:56 CEST, Alarm Phone ha ricevuto questo messaggio da una persona che è stata deportata nel deserto dalle forze tunisine: "Non stiamo bene. Siamo stati attaccatə da soldati armati. Le forze libiche ci hanno sparato, ci hanno picchiato e hanno violentato le donne durante la notte. Sto esaurendo la batteria".

Questa persona è una tra le centinaia vittime delle deportazioni di massa nella regione di confine tra Tunisia e Libia e tra Tunisia e Algeria. Da circa due settimane, Alarm Phone riceve richieste di soccorso da parte di gruppi di persone che si trovano in condizioni terribili: il caldo è estremo, sono circondatə su entrambi i confini da forze armate, che bloccano le vie di fuga. Sono già stati segnalati diversi decessi e molte emergenze mediche. Tuttavia, le diverse autorità non forniscono alcuna assistenza medica.

Alarm Phone ha cercato di aiutare queste persone, ma nonostante tutte le prove fornite e le richieste di intervento, ONU, OIM e UNHCR non intervengono, mentre in alcune regioni l'assistenza umanitaria della Mezzaluna Rossa tunisina sarebbe stata subordinata all'accettazione dei cosiddetti "rimpatri volontari". Questo fallimento delle organizzazioni internazionali che dovrebbero proteggere i diritti della rifugiata e della migranti è vergognoso.

Mentre sono in corso queste deportazioni di massa, ieri domenica 17 luglio 2023, l'UE si è accordata con il governo tunisino per un nuovo accordo sull'immigrazione. Al fine di cooperare "in modo più efficace in materia di migrazione", la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il primo ministro italiano Giorgia Meloni e il primo ministro olandese Mark Rutte si sono recati in Tunisia e hanno concesso una cospicua assistenza finanziaria, dedicata alla gestione delle frontiere e alle misure "anti-trafficienti" della Tunisia.

Questo 'Team Europe' ha stretto un nuovo accordo con piena consapevolezza delle atrocità compiute dal governo tunisino. Soprattutto dal 21 febbraio, quando il presidente Kais Saied ha sostenuto pubblicamente teorie cospirative basate sul razzismo per colpire le persone nere in Tunisia, la violenza contro le persone di origine sub-sahariana si è intensificata, come Alarm Phone ha documentato e denunciato più volte.

Insieme alla società civile tunisina, stiamo cercando di combattere questi pogrom razzisti, ma spesso abbiamo le mani legate. In Tunisia, gli attori della società civile sono criminalizzati e perseguitati da parte delle autorità tunisine.

Se la Tunisia effettua deportazioni di massa, se le forze di sicurezza algerine e libiche aggrediscono e sequestrano le persone deportate, se l'UE appoggia politicamente e finanziariamente queste violazioni e le organizzazioni internazionali rimangono in silenzio, cosa possiamo fare quando riceviamo chiamate da persone che stanno lentamente morendo?

Continueremo a mantenere i contatti con coloro che sono statə costrettə a vivere nella regione desertica. Continueremo ad amplificare le loro voci che chiedono aiuto e a denunciare la violenza disumana e razzista che subiscono al confine.

Alarm Phone

Il testo complete è disponibile qui:

<https://alarmphone.org/en/2023/07/17/tunisia-is-not-safe-mass-deportations-into-the-desert-continue-while-new-eu-migration-deal-is-agree>



CONTACTS

Website - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

TEAM EDITORIALE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Yanek Lebrun

Traduzione
Mediterranea Saving
Humans

